

promuovere nelle varie corti dissidii tra i loro ambasciatori e quelli della repubblica, acciocchè questa si piegasse ai loro voleri. Ma il senato si oppose con nobile alterigia a sì disonesto attentato del ministero spagnuolo, e cessò di mandare a Madrid i suoi rappresentanti insigniti delle dignità e del titolo di ambasciatori.

C A P O II.

Istanze del papa e del re di Francia alla repubblica, perchè fossero riammessi in Venezia i gesuiti.

La religione era lo specioso pretesto, all' ombra del quale studiavansi gli spagnuoli di coprire la loro usurpazione della Valtellina; e perciò non deponevano mai la lusinga di trovare benevolo ai loro progetti il pontefice. E per impegnarlo vie più a favorirli in questo affare, il re Filippo III elesse grande di Spagna il principe di Sulmona, nipote di lui; ma la morte di Paolo V rese inutile anche questo artificio. Non fu ommesso per altro di maneggiarlo presso il successore di lui, che fu Gregorio XV. A tal fine, il duca di Feria mandò deputati dalla Valtellina, i quali esagerassero i danni, che nel loro paese soffriva la religione per le violenze degli eretici oppressori. Se ne commosse il pontefice, e già mostravasi propenso a procurar loro consolazione; ma l' ambasciatore veneziano gli fece considerare, essere la religione in questo argomento un vano pretesto; esserne protettrice la repubblica di Venezia, la quale siccome sapeva conservarla pura ed intatta ne' suoi dominii, così portava particolare interesse acciocchè non fosse mai lesa ne' suoi vicini; essere il vero scopo degli spagnuoli il farsi padroni di uno stato, su cui non avevano alcun diritto. Queste considerazioni lo scossero sì fattamente, che di suo pugno scrisse egli stesso al re Filippo III, e fece anche scrivere al confessore ed ai ministri del medesimo per fargli conoscere, che assai male vorrebbe impiegare la religione a sostegno di un' ingiustizia.